

# L'OPERAZIONE ULIVO-DI PIETRO E IL DISAGIO DELLA SINISTRA

di Michele DI SCHIENA

Di Pietro si accorda con D'Alema e viene candidato per l'Ulivo in un collegio toscano nelle elezioni suppletive del prossimo autunno; Pino Arlacchi e Paolo Flores D'Arcais rivendicano il merito l'uno della iniziativa e l'altro della idea; qualcuno esalta l'abilità di chi ha saputo dotare l'Ulivo di un "versante moderato di massa"; l'avvocato Taormina dice di capire la scelta del suo storico avversario processuale, anche se fosse stata motivata da esigenze "protettive", e non esclude una sua contrapposta candidatura nello stesso collegio elettorale: sia consentito questa volta ad un comune cittadino, ad un elettore del centro-sinistra, di pronunciare per un impulso liberatorio quel fatidico "non ci sto", prendendolo per un momento in prestito dal teatrale sdegno di alcuni personaggi di rilievo. E' un "non ci sto" di quei tanti "sognatori", laici e cattolici, di una sinistra che crede nella sua identità, che non ha complessi e si oppone alle suggestioni del-

l'egemonia liberista, che si riconosce in una democrazia diffusa e partecipativa lontana da tentazioni plebiscitarie, che non vuole dissolvere nel crogiolo delle tattiche i suoi valori di riferimento e che in ultima analisi fonda la sua stessa ragion d'essere sulla persuasione che l'interesse generale può essere promosso solo se si assicura la tutela delle posizioni più deboli. E' un "non ci sto" diverso da quelli rabbiosi e strumentali delle destre e diverso anche dai malumori dettati nel centro-sinistra dalla preoccupazione di salvaguardare ruoli ed influenze; è un "non ci sto" per niente gridato e privo di iattanza, è un segno di amarezza e di mortificazione; è la testimonianza sofferta di idee, convinzioni ed esperienze condannate oggi a vivere un grande disagio; è l'espressione dello stato d'animo di chi senza anatemi e senza illusioni si ribella all'attuale torre di Babele aspettando, con la mesta speranza di Edoardo De Filippo, che "a nuttata" della nostra politica ab-

bia finalmente a passare. Ma quali sono le ragioni del giudizio negativo "da sinistra" sull'operazione PDS-Di Pietro? La prima ha radici nella convinzione che l'ex PM, i cui meriti di investigatore vanno pienamente riconosciuti, non ha cultura e idee politiche dai connotati distinguibili e, se dovesse averle, esse sarebbero marcatamente di destra se è vero, come è vero, che egli stesso ha detto più volte di riconoscersi nella politica del Polo ma di non potersi aderire solo a causa della attuale leadership e se è vero, come è vero, che fino a ieri è stato corteggiato da Alleanza Nazionale e considerato negli ambienti del centro-destra come una possibile guida alternativa a quella di Silvio Berlusconi. Ed allora, delle due l'una: o l'ingresso di Di Pietro nell'Ulivo snaturerà la fisionomia dello schieramento progressista o questo schieramento, anche per la personalità ingombrante e turbolenta del nuovo "acquisto", sarà scossa da una crisi di rigetto dopo

una fase di lacerazioni e di contraccolpi. Nel primo caso assisteremo ad un pericoloso cedimento nei confronti di quel misto di liberismo, efficientismo e qualunquismo che si nutre di antipolitica e non vede l'ora di affidare il Paese nella mani "rassicuranti" del "più potente", del "più furbo" o del "più efficiente" di turno purché si tratti di un vincente e la democrazia sia ridotta ad un simulacro; nel secondo caso la sinistra pagherà il prezzo di un grave errore e Di Pietro piangerà sulla sua ingenuità politica, dirà che la sua vera casa è a destra e continuerà a fare il pendolo fra i moderati di tutte le tendenze fino a quando ci saranno presunti furbi disposti a dargli credito politico. Su un piano diverso e di valenza secondaria, c'è poi da considerare che la popolarità di Di Pietro è documentata solo dai sondaggi ed è quindi tutta da dimostrare alla prova dei fatti, potendosi legittimamente dubitare che un orientamento popolare di generica

simpatia debba necessariamente e meccanicamente tradursi in consenso elettorale nel contesto di una dura competizione fatta di appartenenze, interessi, partiti e schieramenti. Vedremo a partire dal prossimo autunno se il "Tonino nazionale" è davvero così prezioso o se invece, dopo tanto travaglio, la montagna finirà per partorire un modesto topolino. E' questa una strana estate: sulla terrazza di Gianni Letta si decidono le riforme costituzionali; subito dopo la grande intesa Berlusconi, con i suoi aiutanti di campo, scatena un violento attacco contro i giudici colpevoli di indagare sul suo conto e su quello di qualche ineffabile amico; nel mezzo della bufera di sospetti, di denunce e di indagini, Di Pietro si allea con D'Alema e "scende in campo" per diventare senatore fra mille illazioni. La politica si gode così la sua malinconica vacanza e la sinistra passa da sussulto in sussulto frastornata da una conduzione forse astuta ma certo imprevedibile e pirotecnica.

## A MESAGNE IL CENTRO-SINISTRA SCEGLIE IL CANDIDATO-SINDACO

di Giancarlo CANUTO

Ad una svolta le trattative per la costruzione, a Mesagne, della coalizione di centro-sinistra che dovrà fronteggiare l'appuntamento elettorale del novembre prossimo.

Si è scelto il metodo di distinguere la chiarificazione del quadro politico (chi siamo) dalla definizione del programma (che facciamo) e dalle candidature (chi lo fa).

La prospettiva da tutti auspicata - in teoria - di confermare l'attuale maggioranza che sostiene il Sindaco ha dovuto fare i conti coi tanti distinguo e chiusure che ne stanno ostacolando, forse anche irrimediabilmente, l'esito. A partire dall'area più vicina a noi: qui abbiamo dovuto scontrarci con la determinazione di Rifondazione Comunista che, pur accettando di lavorare organicamente nel centro-sinistra vuole correre da sola. Scelta gravissima politicamente, perché rinnega cinque anni di Lista per il Cambiamento che, fin dal lontano 1992, esprimeva quest'ansia di sintesi di culture diverse ma per progetti comuni. Il partito di Bertinotti ci ha offerto l'unica possibilità di indipendenti nelle loro liste, mandando a mare ogni ipotesi di rafforzamento dell'area antagonista, non riconoscendo la nostra soggettività politica radicata nel territorio e preoccupandosi solo di tutelare la propria rappresentatività attraverso un "rifondaiolo doc" in Consiglio. Tale scelta, che rappresenta fra l'altro un indebolimento complessivo della sinistra, sembra essersi oramai consumata e vano è stato ogni tentativo di rivedere la posizione.

A sua volta il PDS cittadino ha offerto al nostro movimento la possibilità di inserimento dentro il progetto che stanno realizzando di "Cosa2" dal quale però ci sentiamo politicamente lontani per motivi più volte riportati su questo giornale. Legittimo il tentativo del PDS, anzi pure giusto perché prova a realizzare una migliore sintesi di forze

laiche e socialiste altrimenti disperse, ma che sentiamo lontano dai nostri convincimenti. Per cui, nell'ipotesi di sostegno ad un Candidato-Sindaco comune (ricordo che per la prima volta a Mesagne si esprime il doppio voto: per il Sindaco e per i Consiglieri; perciò è possibile presentare più liste a sostegno dell'unico candidato o più candidati Sindaci sostenuti da uniche o diverse liste), la sinistra - sciaguratamente e nostro malgrado - si presenterà divisa in tre Liste.

Il centro dello schieramento ha provato, su iniziativa del PPI e con l'ingresso sulla scena locale di un raggruppamento che fa riferimento al Ministro Dini (naturalmente stracolmo di ex dc desiderosi di tornare in sella), a raccordarsi con risultati, allo stato, negativi perché troppo incentrata sul problema del candidato alternativo da contrapporre.

In questo momento, mentre scrivo, la situazione è la seguente: il Pds, Rifondazione, A Sinistra, Patto dei Democratici e Gruppo Socialista scelgono senza riserve di realizzare un progetto di coalizione di centro-sinistra, pur consapevoli che lo scoglio del programma e del candidato Sindaco sarà un banco di prova significativo ma sono pronti ad affrontarlo. Il PPI e Rinnovamento Italiano hanno scelto una pausa di riflessione turbata però, a mio avviso, da un eccessivo protagonismo fuori dalle sedi giuste in cui si costruisce il progetto politico comune e questo è, quanto meno, fastidioso se non scorretto.

I gruppi, che prima richiamavo, vogliono rapidamente confrontarsi con le cose da fare e chi deve farlo ed hanno concordato, per questa fase della trattativa, di fare un passo indietro per riconoscere al potenziale candidato Sindaco il posto che gli spetta. Secondo la nuova legge, infatti, deve costruire la proposta politica-programmatica e sottoporla alla valutazione di chi vuole sostenerla. Questo passaggio ci sembra fondamentale altrimenti come si può valutare una

candidatura se non sul progetto su cui è chiesto il consenso?

Il nodo che è divenuto cruciale, almeno per alcune forze di centro che lo hanno rivendicato, è chi deve partire per primo per lanciare la proposta? Noi abbiamo ritenuto che il Sindaco uscente, in assenza di censure personali di particolari gravità, di fatti gravi che lo abbiano visto compromettere l'unità di governo attuale della città, senza avervi personalmente rinunciato, sia chiamato a "conquistarsi" la candidatura se sarà capace di superare la fragilità del quadro politico eccessivamente differenziato e saprà cogliere la speranza di chi, pur orgoglioso dei risultati ottenuti, vuole un avanzamento senza precedenti per questa nostra città. In continuità col processo di risanamento ma tanto arditi da immaginare scenari originali, consapevoli come siamo che la stagione delle "riparazioni dei guasti" è quasi terminata e si può ancora più decisamente ricostruire tessuto civile, urbano ed economico.

Noi del movimento "A Sinistra" valuteremo questa proposta prima di sciogliere la nostra riserva, ed abbiamo invitato gli altri gruppi, che l'hanno prontamente accolta, a fare la stessa cosa promuovendo per lunedì 28 luglio 1997 una assemblea di tutti gli aderenti, simpatizzanti dell'area di centro-sinistra per ascoltare e valutare Franco Damiano nel suo progetto per la città. Questo momento di democrazia è fondamentale per allargare gli spazi di partecipazione, sottraendoli al solo giudizio degli apparati, e rinsaldare, in caso di esito positivo, una candidatura a tutto lo schieramento e non solo al partito di provenienza. Per questo speriamo che l'incontro sia partecipato ed invitato quanti leggono questa nota a farsi protagonisti dell'iniziativa.

In particolare, poi, la nostra Associazione, venerdì 25 luglio, terrà un momento interno - sollecitato da diversi amici - di approfondimento del PRG con l'aiuto dell'Assessore al ramo, Giovanni Galeone e dei nostri due amici Pompeo Molfetta, Presidente dell'apposita Commissione, e Luigi Colelli Assessore ai LL.PP.: vi preghiamo di non mancare questi due appuntamenti nonostante l'incalzare dell'estate